



Foto Ansa



Massimo D'Alema e Walter Veltroni durante la Direzione del Pd

# La priorità del lavoro secondo Bagnasco: un welfare condiviso

## L'analisi

**DOMENICO ROSATI**

L'argomento sempre articolato e complesso del cardinale Bagnasco, confermato anche nella prolusione al consiglio permanente della Cei, non consente mai, e neppure stavolta, letture unilaterali. Tantomeno quelle anticipate da alcuni commentatori, che attendevano - e bruscamente sollecitavano - una presa distanza da quel vescovo «prodiano» (è l'ultima che si voleva sentire) che semplicemente aveva affermato che il lavoro non è una merce. Auspicio invero irricevibile visto che si trattava di un pilastro della dottrina cattolica - «il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro» - ribadito da tutti i pontefici. Si sono invece rivelati meglio calibrati altri pronostici che, scontando il prudente riserbo ufficiale sul partito della riforma del lavoro, ravvisavano nella gerarchia cattolica un atteggiamento per un verso sensibile alle istanze dei lavoratori e per un altro attento a non intralciare l'opera complessiva del governo Monti.

Ma anche con questa griglia interpretativa, per molti aspetti attendibile, il discorso del cardinale non presenta tratti di neutralità e tantomeno d'indifferenza. Vi sono in esso passaggi e spunti che tratteggiano, nel complesso, una mappa di istanze compatibili con un solo criterio di lettura. Il primo riguarda l'opzione per l'«economia sociale di mercato», da perseguire «nella linea della cooperazione e dei sistemi di welfare condiviso». Con una sottolineatura che suona elogio per le politiche adottate «lungo i decenni dal nostro Paese» che vengono valutate come «una prodigiosa combinazione tra famiglia, impresa, credito e comunità». Una valutazione invero superlativa e persino eccessiva se si considera che, specie con riferimento alla famiglia cui si affida un ruolo centrale, è del tutto pertinente la denuncia di carenze di sostegno.

Il secondo spunto riguarda il lavoro, qui inteso come occupazione. Di-

ce il testo: «Azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione - dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile - per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la possibilità di lavorare: non solo per sopravvivere, ma per la loro dignità». E ciò perché «bene sommo è la persona, e la persona che lavora; perciò vanno create le condizioni perché le opportunità di impiego non sfumino, e con esse le abilità manageriali e i capitali necessari all'impresa». Passaggi nei quali senza fatica potrebbero ravvisarsi i tratti di una programmazione che rimetta al primo posto l'orientamento a quel pieno impiego, pur coltivato negli anni della «prodigiosa combinazione» ma poi confinato tra i residui di un mondo superato.

**In questa luce** si può collocare il catalogo, inusuale in un testo ecclesiastico, di impegni da affrontare come conseguenza del mutamento di stili di vita imposto dalla crisi: «Uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti in contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica». Parole sante. Ma un governo che assuma un simile carico di compiti avrà ancora tempo per occuparsi dell'articolo 18? E non è proprio sulla strada del sentire comune che si possono affrontare meglio le insidie corrosive di un individualismo che - va detto - s'è fatto cultura diffusa non per caso ma per il concorso di impulsi «mercantili» in tutti gli ambiti del vivere comune?

Il cardinale infine ha fatto un cenno alla imminente beatificazione di Giuseppe Toniolo, multiforme intellettuale cattolico vissuto tra Ottocento e Novecento. Utile sarebbe, in attesa dell'evento, ricordare, ad esempio, che egli dette della democrazia una definizione che ne esaltava il carattere eminentemente sociale. Gioverebbe a tutti i livelli. ♦

## Primarie per i parlamentari Emergono i dubbi

Alla Direzione del Pd si è discusso anche di primarie, della necessità di apportare una «manutenzione» allo strumento e se sia il caso o meno di ricorrervi per scegliere i candidati al Parlamento nella malaugurata ipotesi di non riuscire a sostituire il «Porcellum» con un'altra legge. Bersani aprendo i lavori solleva la questione dicendo che bisogna «rimettere in equilibrio» le primarie e decidere «a quali condizioni potranno esserci più candidati sindaci». I casi di Genova e

di Palermo sono recenti, ma il segretario del Pd fa un discorso più in generale e annuncia che la commissione Statuto lavorerà a correttivi che verranno discussi alla prossima Assemblea nazionale, dopo le amministrative.

Un'altra questione viene sollevata in Direzione. Bersani fa sapere che se il Pdl impedirà di superare il Porcellum, i candidati Pd al Parlamento andranno scelti «con meccanismi di ampia partecipazione»: «Mi rifiuto di nominarli io». Franceschini interviene dopo e mette in guardia su un punto: «Le primarie per le liste plurinominale non possono funzionare». Un dubbio su cui Bersani torna chiudendo i lavori: «Non possiamo non tenere conto delle preoccupazioni di Franceschini e dovremmo trovare dei meccanismi alternativi di designazione dei candidati. Quando si entrerà nel merito vedrete che sarà possibile». ♦